

La mia montagna

Sono Elia, l'ultimo di tre figli di una coppia che si vuole bene. Però litigano i miei, èh! Spesso si punzecchiano, pur volendosi bene, strillano e parlano per ore, chiusi in cucina, mentre le mie sorelline giocano con le Barbi di là, in salotto. Oggi, per esempio, stanno discutendo sull'opportunità o meno di concedersi una vacanza. È una bella giornata di fine primavera e la cucina ora, a mezzogiorno, è immersa nella luce bianca del sole che sovrasta la fila di pensili, bianchi anch'essi.

Mamma sostiene che sono cinque anni che non fanno un viaggio, da quando sono venuti ad abitare in questa nuova casa e hanno contratto un mutuo piuttosto ingente; ma adesso che ce l'hanno fatta, che l'hanno estinto, possono benissimo affrontare le spese per un viaggio. Babbo, invece, asserisce che è ancora presto, che prima occorre accantonare un cospicuo gruzzolo e poi spenderne una parte per cose frivole senza rimanere privi di risparmi, così, in caso di improvvise difficoltà economiche, si avrebbe del denaro per fronteggiarle. Mamma lo aggredisce tacciandolo di pessimismo, di esagerata paura per il futuro. Papà, ovviamente, si giustifica dicendo che si tratta unicamente di serietà nell'affrontare la vita: quando si hanno dei figli non si possono compiere scelte affrettate. E poi d'estate abbiamo il mare. Abitiamo vicino ad una bella spiaggia di sabbia fine dove, per tutta la stagione, trascorriamo delle stupende vacanze in compagnia dei nostri cari amici. Già gli amici, continua mamma rattristata, nonché accalorata: loro stanno organizzando dieci giorni di vacanza in montagna e ci hanno invitato a seguirli. Hanno prenotato il soggiorno in un albergo modesto, ma garantito da alcuni conoscenti che ci sono già stati. Perché non unirvi alla compagnia? Ora abbiamo concluso con quegli

angoscianti bollettini da saldare ogni fine mese! Ma babbo non è d'accordo: chissà di che strano posto si tratta e poi noi, in montagna, non siamo mai stati, non sappiamo se ci piacerà. Che si fa in montagna d'estate? Che c'è di tanto interessante da vedere? La mamma lo attacca verbalmente sostenendo che è sempre il solito, che è spaventato dai luoghi sconosciuti che, se fosse stato per lui e le sue strampalate ansie, non avrebbero fatto neppure la loro meravigliosa luna di miele a Parigi! Poi, dopo la sfuriata, l'addolcisce con tono quieto, ricordandogli che di ogni loro viaggio, alla fine, era rimasto entusiasta e aveva espresso ogni volta il desiderio di ripetere l'esperienza, anche quella volta a Vienna, il viaggio più disastroso, durante il quale la loro vecchissima automobile li abbandonò nel cuore della città con più sensi unici al mondo! Ecco, le sopraggiunge un altro punto a favore della sua tesi pro-vacanza: da quando hanno acquistato l'auto nuova proprio per sostenere lunghi tragitti, non ne hanno intrapreso nemmeno uno...è un'opportunità di cui approfittare! Mio padre non è affatto convinto: ribadisce che non si debbono considerare solo i costi per il soggiorno e per il carburante, perché chissà quante spese dovranno sostenere per assicurarci un abbigliamento adatto...E a questo punto mamma inveisce, veramente fuori di sé, contro papà: è sempre la stessa storia, anche quando si esce per una semplice passeggiata, lui è sempre sopraffatto dalla propria, "storica" insicurezza sull'apparire esteriore! Se non è vestito di tutto punto sta male! Gli spiega, continuando ad urlare, che la montagna è un luogo come tanti altri, con persone comuni, ognuna con i propri gusti in fatto di vestiario, che non siamo nell'800, che oggi ognuno si acconcia come più gli aggrada, che questa è un'esigenza solo sua

e, di conseguenza, una spesa solo sua, che il resto della famiglia ha tutto ciò che potrà servirgli!

Mio padre non ha più argomenti. Si alza e si chiude in bagno per un po', come fa sempre per meditare in solitudine. Intanto ci prepariamo per il nostro primo pomeriggio in spiaggia che questa splendida giornata di fine maggio ci regala. Papà ci raggiungerà in seguito, a fine riflessione.

Fra i pochi ombrelloni che il bagnino ha fatto in tempo a preparare, colto di sorpresa dall'inizio anticipato della calda stagione, scorgiamo i nostri presunti compagni di viaggio, ovvero due coppie con i loro rispettivi bimbi.

Stanno già confabulando sulla strada da percorrere, sulle escursioni, sull'orario ottimale per la partenza...scherzosamente chiedono alle mie sorelline se hanno deciso di partecipare alla vacanza, ma dalla faccia cupa della mamma comprendono che la questione è ancora in sospeso, che è ancora "in forse", in "forse no"! Ecco che arriva papà, chiude col lucchetto la sua bici e ci raggiunge. Io, che mi sono appisolato un po', mi risveglio allo schiocco del bacio con il quale mamma accoglie il mio babbo, uno dei suoi baci particolari, magici. Anche lui è ancora scuro in viso, ma partecipa con interesse alla conversazione. Alla rovente conversazione, poiché mamma ce la mette tutta per avvalorare le tesi comprovanti la legittimità dei suoi propositi. Il tutto confluisce in un bel tuffo in mare, il primo, festoso bagno fra le acque ancora "impreparate" del nostro Adriatico. Superate le prime riluttanze, fra i freddi flutti che lambiscono adagio la pelle ancora chiara di noi, primi bagnati, scoppiano i tuffi dalle spalle di papà, gli schizzi in faccia degli amici prontamente restituiti, le prodigiose capriole con la testa sott'acqua ...i giochi consueti, gai, di ogni anno sereno e, sottolinea mio padre, tutti gratuiti!

Al tramonto si ritorna a casa a malincuore, con una corsa in bicicletta un po' in salita, ci si saluta col fiatone e poi tutti sotto la doccia. Dopo cena stiamo in terrazzo a sorprendere le lucciole superstiti, percepibili appena fra il campo. Mamma e papà sono seduti l'uno accanto all'altro nel dondolo. Sono abbracciati, ma non parlano. È Diletta, la mia sorella maggiore, che rompe il silenzio e chiede:

- Mamma, possiamo portare le nostre Barbie in montagna?
Risponde mio padre... con un sì!

La partenza è molto impegnativa: le valigie sono stipate nel baule della nostra station wagon da ieri pomeriggio, disposte dal mio babbo con un ordine a dir poco "certosino". La sveglia è alle tre, onde evitare il traffico vacanziero. Le mie sorelline salgono in macchina ancora "impigliamate" e, dopo una breve veglia per ammirare un'incantevole alba sul mare, si riaddormentano, per ridestarsi all'uscita del casello autostradale, all'apparire dei primi, imponenti monti in fondo alla vasta e industrializzata pianura in cui ci troviamo.

La mamma spiega, alle voci eccitate delle mie sorelline incuriosite ed affascinate dall'inconsueto panorama, che quelle in primo piano sono le Prealpi, quelle che svettano sul fondo, custodenti ancora un po' di neve fra i più alti crinali sono, le Alpi, proprio quelle studiate a scuola, durante le lezioni di geografia ora non più tanto teoriche.

Dopo una breve sosta in una caffetteria sull'affascinante lago di Como, sgualcito durante la notte da un tremendo temporale estivo, proseguiamo per la nostra strada che s'immerge in un paesaggio via via più cangiante e affascinante: il verde è il colore dominante, reso discontinuo dalle vette, rocciose e scure, che determinano l'orizzonte; le abitazioni, come le casette delle fiabe

che la mamma narra ogni sera a noi cuccioli, sembrano sorridere al nostro passare; le chiesette, tutte simili, tutte graziose, invitano al raccoglimento in se stessi, polarizzando l'attenzione di tutti col loro campanile che sventola gaie campane!

Ci fermiamo ancora per un ulteriore, speriamo ultima, stima plenaria del tragitto da percorrere, quello che ci porterà in albergo finalmente, perché qualcuno di noi bambini sta cominciando a mostrare irrequietezza. Troviamo il bivio che ci condurrà all'Alpe e imbocchiamo una strada ripidissima, che serpeggia, contorcendosi, fra abeti maestosi, di una grandezza mai vista prima da nessuno di noi. Il mio babbo non è abituato a guidare l'auto in salita: accelera, frena troppo bruscamente alle curve, teme di perdere il controllo della giuda se transita troppo a destra vicino al ciglio sdruciolevole e, pertanto, rischiare di precipitare giù nel dirupo, ma allo stesso tempo, ha paura anche di percorrere la strada troppo al centro e intralciare pericolosamente chi incontriamo in senso contrario al nostro.

A metà percorso, iniziamo a sentire un odore acre di gomma bruciata. Sono i freni surriscaldati dall'eccessiva prudenza di papà che decide di accostare l'auto in uno spiazzo abbastanza ampio da accogliere anche quella dei nostri amici, i quali accolgono favorevolmente la disposizione presa, giacché alcuni dei passeggeri deboli di stomaco, accusano nausea a causa del repentino susseguirsi delle curve. Esce fumo da un punto indistinto del nostro motore e la sosta sarà lunga.

Un gentilissimo passante - ne troveremo tanti altri in questo posto di gente cordiale - ci fornisce notizie per reperire l'officina meccanica più vicina, qualora la situazione del mezzo in apparente defaillance si aggravi; in aggiunta, ci informa che la nostra meta non è lontana e, volendo, potremmo sperimentare la

salita a piedi, tagliando per un sentiero segnato, a suo avviso molto pittoresco, indicato anche fra gli itinerari turistici.

Solo ora, di fronte a questa persona bardata di scarponi e calzettoni, ci accorgiamo delle ciabatte da mare che abbiamo ancora ai piedi, ma l'imbarazzo e si scioglie in una fragorosa risata alla quale partecipa anche babbo, che si sente inadeguato fra inadeguati! Trafugando l'occorrente dai bauli, ci trasformiamo presto in montanari anche noi, poi ci organizziamo così: papà attenderà qui, accanto alla sua auto per vegliare sull'evolversi della situazione mentre gli altri autisti, traslocando i nostri bagagli sui propri sedili posteriori, li trasporteranno tutti in albergo e, in seguito, torneranno da papà per recuperarlo. Mamme e bambini ... saliranno a piedi! Ora, passati i momentanei malesseri, siamo tutti eccitati per l'imminente avventura! La mamma non riesce a credere ai suoi occhi: ci stiamo immergendo in una selva fitta di tante varietà di alberi di cui prova a indovinarne il nome ma, quello che la attrae maggiormente, è il sottobosco! È un luogo incantato che affascina noi tutti!

La mia mamma è irrefrenabile, parla in continuazione esclamando ad ogni incontro di un nuovo e rigoglioso arbusto che invano, in passato, ha provato a coltivare nel nostro giardino, troppo rovente nella stagione estiva, per non seccarle miseramente! Scommetto che all'arrivo in camera prenderà la sua agenda e scriverà una poesia, come suole fare ogni volta che prova un'emozione intensa! Sempre faconda, saluta le piante che risiedono all'ombra, le rocce inverdite dal muschio dove il sole indugia timidamente a scaldare il ginepro che vuole scuire le aromatiche bacche; accarezza quest'ultimo cautamente, per non disturbarlo! Rivolge il saluto anche alle eriche che preparano i

minuscoli boccioli per la fragrante “infiorata” autunnale, le quali parranno, a suo dire, nubi rosate, che il pittore del bosco immortala ogni anno. Le piace scoprire le timide e piccole fragole nascoste dalle foglie, piacere che dimostra coprendo con le mani le sue gote arrossite di voglia di delizia. Le raccoglie delicatamente e ce ne fa gustare il sapore dolce pur se fugace, del quale c’invita a godere ad occhi chiusi per non perderne un istante. Tutti insieme facciam festa ai funghi inconsueti, frutto dell’impensabile, suadente fantasia della Natura: forme artistiche, colori raffinati... bianco cinereo... blu violato... marrone rossastro... nero lupo... Ci mostra i rododendri che cominciano ad accendere la scia di rose fucsia fra un cielo verde, ci indica le felci vigorose, alcune maschi, altre femmine, che rincorrono la vita nel bosco da tempi remoti. È contenta quando tutti i bambini si sorprendono ad ogni scoperta dei mirtilli succulenti, acquerellati di color mammola, dipinti di nero bluastro, patinati di bianco. Ci sentiamo baciati dalla dea Fortuna nell’incrociare, ad un tratto, una rana sperduta dai colori d’Arlecchino che vaga saltellando a ritrovare la gora che l’ha creata lì vicino. Di colpo mamma zittisce tutti quanti bruscamente, agitando le braccia, e mormora:

-Ssssh...silenzio bambini! C’è uno scoiattolo, lassù...è celere come un lampo... saetta fra i rami frondosi di quel faggio!

E lucciole di lacrime affiorano nel viso di Margherita, la mia sorellina minore, che rimane nell’attesa vana di scorgerlo fra l’albero, sulla vetta. Mamma la consola dicendole che avremo altre occasioni presto, durante la prossima passeggiata nel bosco. Ne faremo certamente altre come questa, poiché ci è piaciuta molto. Ritorneremo nel bosco a cercare questa quiete che solo eco sfumate di voci della valle riescono a sfiorare fiaccamente.

Torneremo certamente a cercare la gioia del silenzio che subissa le orecchie di musica e poesia, declamata a voce bassa dalle montagne che ci parlano sussurrando. Abbiamo iniziato così a conoscere queste nostre prime montagne e abbiamo scoperto che sanno parlare tiepidamente al cuore e sanno anche rimanere in silenzio, ad ascoltare la gioia di chi le vuole amare.

Anche papà ci annuncia raggianti che gli piace. Ci viene incontro lungo il sentiero a scendere spiegandoci che l'auto è a posto ed è già nel parcheggio dell'albergo. Ci invita a proseguire con più lena gli ultimi faticosi metri finali, in quanto ci aspetta, a suo dire, uno spettacolo inimmaginabile!

L'Alpe, noi, vergognosamente ignari di questo termine, pensavamo si trattasse di una località, di un secondo nome dell'albergo; invece scopriamo in fretta che significa "alpeggio", che è una malga in alta quota! Siamo a ben 1850 metri di altitudine, ma anche di questo noi, abituati a posare i piedi all'incirca sul livello del mare, abbiamo fatto conoscenza oggi. Non riusciamo a distinguere se è l'aria rarefatta o lo stupefacente splendore del panorama che ci toglie il fiato: un susseguirsi di scure montagne di ardesia, macchiate di verde intenso, la malga seminata di fiori minuscoli dai colori imponenti, di fiabeschi masi e di placide mucche al pascolo; un ameno paese coricato nella culla della valle, la vetta vellutata dell'Alpe dalla quale domina qualcosa di veramente surreale: una colossale statua dorata di una Madonna, che ci saluta ridente, materna come la montagna!

Non disfiamo neppure le valigie per precipitarci in cima. Precipitarci...forse è un termine un po' esagerato, considerato che la ripidissima salita ci costringe ad un passo lento e faticoso, soprattutto per la mamma, che non è molto in forma questi

giorni. Ancora non sa. Non sa di me. Solo il giorno seguente, risvegliata di buon mattino dal gradito scampanellare delle mucche, fa il test di gravidanza che si è portato da casa: ora mi conosce! Si affaccia dalla graziosa finestrella ornata di pizzi che profuma di resina e tende il suo sguardo riconoscente alla statua della Madonna e le rivolge una preghiera; poi guarda la montagna, che le sorride compiaciuta. Le “montagne di Elia”! Le ha chiamate così in mio onore, dal momento che sono le sue prime montagne, un posto a lei nuovo, una straordinaria nuova esperienza, come lo sono io. Poi s’infilta sotto le coperte a baciare papà, che diffonde la novella durante la colazione. Pare dar gioia anche a tutti i giorni che trascorrono qui, tra queste suggestive, maestose montagne che continuano a ridere gustosamente ogni volta che uno dei miei amici cade in un ruscello, che schizza l’acqua delle deliziose cascate, che ascolta una storia di gnomi, che chiede il bis di una qualche leccornia del luogo, che rimane, come tutti, sopraffatto dalla disarmante bellezza del lago Azzurro...

La settimana passa lieve e purtroppo, anche se non ancora paghi, dobbiamo rimettere le ciabatte ai piedi. Non io, non ne ho ancora bisogno! Ma è ora di ripartire per il mare. Silenziosi, gli adulti preparano i bagagli, i bimbi ripongono i giochi di legno d’abete, ricordo della montana vacanza.

Ci godiamo l’ultima, allegra serata nel salone delle feste dell’albergo. L’atmosfera è gradevolissima: fuori il buio è pesto, schiarito solo da quella che noi chiamiamo nebbia, che altro non è se non una nuvola che fa da cuscino al capo stanco dell’Alpe.

I bimbi giocano, ballano, le mamme intraprendono un avvincente torneo di briscola, i papà si scaldano sorseggiando un buon grappino d’asperula.

La notte, stanchi, dormiamo profondamente nonostante il rumore della pioggia incessante e il risveglio sarebbe tardato a venire se non un anomalo rumore, che si è sostituito a quello ormai rituale dei campanacci delle mucche, ci sveglia dal letto incutendoci un sottile timore. Papà spalanca una finestrella sull'aurora che piano fa strada all'alba grigia di pioggia. Il cielo cupo è violato dal volo basso di uno strano velivolo color del sole, ma non così lieto.

-È l'elicottero dei soccorsi - annuncia con il viso preoccupato il mio babbo. Apriamo tutte le persiane ed osserviamo stupiti i monti tutt'intorno. Non hanno più lo stesso aspetto di ieri: l'ardesia è cupa, di un nero inquietante interrotto da una moltitudine di rigagnoli, di cascatelle, che paiono lacrime grondanti sul viso di una madre addolorata. Anche la statua dorata, che svetta sull'Alpe, ha perso la sua lucentezza, si è tramutata in bronzo scuro e sembra una Madonna addolorata.

Scendiamo nella grande sala da pranzo per la colazione ed ecco formarsi un capannello intorno al sacerdote divenuto, in pochi giorni, amico di tutti gli ospiti. È sceso in paese per acquistare il giornale ed ha appreso la terribile notizia che ora ci sta riferendo: ieri sera, tre giovanissime scout si sono accampate nel letto asciutto di un torrente. La pioggia, calata improvvisa e nutrita dalle ripide montagne, si è riversata in quel letto, trovando un vaso naturale, spazzando via le tre piccole vite, insieme alle loro tende costruite invano su robuste palafitte.

La nostra splendida vacanza termina così, con il cuore gonfio di tristezza, come tristi sono le mie montagne che piangono, afflitte, le misere vite stroncate dalla sorte e dall'innocenza, e le loro madri e i loro padri straziati dalla violenta perdita.

Perché le montagne, per chi le ama, sanno anche piangere.